

Economia & lavoro

Carlo De Benedetti difende il suo operato alla Camera
No del Senato all'inchiesta parlamentare su Olivetti

«Così dopo 20 anni dico addio a Ivrea»

Mentre il Senato decideva l'archiviazione della proposta di formare una commissione di inchiesta sulla Olivetti (e la Camera si orientava in uguale direzione) Carlo De Benedetti ha ripercorso di fronte alla commissione Attività produttive di Montecitorio i suoi 20 anni ad Ivrea. Cronaca di un lungo addio: ormai la Cir ha deciso di uscire dall'azionariato. Il ministro dell'Industria Bersani: la Olivetti da sola non ce la farà, e la Borsa va giù.

DARIO VENEGONI

MILANO. L'ex presidente della Olivetti Carlo De Benedetti ha raccontato di fronte alla commissione Attività produttive della Camera il suo lungo, sofferto addio all'Olivetti. Un puntiglioso e orgoglioso bilancio a consuntivo di 20 anni di attività imprenditoriale di fronte ai parlamentari che stavano decidendo se nominare o meno una commissione d'inchiesta sulla società che lui stesso ha diretto fino a pochi mesi fa.

Di fronte ai deputati, De Benedetti ha difeso nella sostanza (criticando soltanto le sue «intemperanze verbali») il nuovo amministratore delegato del gruppo Antonio Colaninno che mercoledì aveva avuto un battibecco con un rappresentante del gruppo berlusconiano, arrivando a dire che nel caso la Camera avesse deliberato di formare una commissione d'inchiesta l'azienda sarebbe stata nei fatti costretta a chiudere.

È un ragazzo del popolo, lo ha giustificato a suo modo De Benedetti: esprime in modo forse troppo ruvido concetti però condivisibili. E che la sostanza della tesi di Colaninno sia sensata lo hanno anche detto i parlamentari della Sinistra democratica Paola Manzini e Giorgio Panattoni, che hanno preso pubblicamente posizione contro la richiesta di dare vita a quella commissione d'inchiesta, oltre ai parlamentari di Forza Italia, che quella richiesta hanno «congelato».

Questioni da chiarire

Questioni da chiarire in questa vicenda ne restano parecchie, hanno detto i due deputati del Pds, ma se sarà il caso ci penseranno la Consob o la magistratura. Al Parlamento interessa piuttosto di capire le strategie del gruppo, per comprendere quali possano essere le sue prospettive. È a questo proposito il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani ha avanzato seri dubbi. Non sono convinto, ha detto, che la Olivetti possa realizzare da sola il programma che qui Colaninno ci ha prospettato l'ipotesi che in realtà «possano esserci strategie di ri-

serva rispetto a quelle enunciate alla commissione e allo stesso governo».

Parole dure, che hanno avuto immediata eco in Borsa, dove il titolo del gruppo è precipitato di quasi il 4%, nonostante lo stesso ministro nel suo intervento abbia assicurato che il governo farà il possibile per accelerare i pagamenti che il gruppo di Ivrea attende ormai da troppo tempo dallo stato (o almeno quelli non legati a commesse oggetto di contenzioso), e che assommano a circa 400 miliardi.

Nel suo intervento alla Camera Carlo De Benedetti ha ripercorso passo passo l'itinerario dei suoi 20

Philips chiude stabilimento di Monza A casa in 630

Chiude i battenti lo stabilimento Philips di Monza, lasciando a casa 630 operai. Lo annuncia l'azienda che ha fissato la chiusura entro il giugno del '97. La multinazionale aveva già deciso la ristrutturazione del settore «sound and vision» in tutta Europa, con il taglio di complessivi 1.400 posti di lavoro: a Monza, dove lo stabilimento che produce televisori verrà chiuso; a Bruges in Belgio e a Dreux in Francia, dove il numero dei dipendenti verrà solo ridimensionato. Secondo la multinazionale, la ristrutturazione è giustificata dall'andamento negativo dei mercati e dalla necessità di tornare competitivi con l'ingresso di alte tecnologie. Lo stabilimento monzese della Philips contava 700 operai, ma già 50 sono stati messi in cassa integrazione e altri 20 in prepensionamento. I sindacati sostengono invece che lo stabilimento monzese avrebbe la possibilità di rinnovarsi in vista delle nuove esigenze dei mercati e hanno programmato per la prossima settimana uno sciopero nazionale degli operai della Philips Italia.

Una storia finita. Ormai, ha concluso De Benedetti, la Olivetti è una *public company*, controllata da grandi investitori internazionali. «Ci sono momenti nella vita di un imprenditore in cui gestire l'esistente e costruire il futuro sono attività non compatibili. Oggi è uno di questi momenti. Uscito dal consiglio di amministrazione, privo di funzioni operative a Ivrea, oggi l'ex presidente è un azionista importante, che sa che all'assemblea del '98, quando si tratterà di rinnovare il consiglio, saranno altri a comandare. Per la Cir oggi il percorso è segnato: entro quella data la sua partecipazione (oggi di poco superiore al 14%) sarà con ogni probabilità venduta. A quel punto la famiglia De Benedetti dovrà aver trovato altri obiettivi sui quali concentrarsi.

Difesa orgogliosa

Tappa dopo tappa l'ex numero 1 del gruppo ha ripercorso il cammino dell'Olivetti, rivendicando la lungimiranza delle proprie scelte strategiche, e forse sorvolando con eccessiva fretta sui disastri degli ultimi anni, quando la crisi ha assunto proporzioni allarmanti e definitive. Aveva anche potuto vendere tutto alla At&T, nell'88, ma non l'ho fatto, ha ricordato, «difendendo un patrimonio di lavoro e competenze che credo appartenga alla nazione prima ancora che agli azionisti».

Ormai però è acqua passata. Oggi la società, sotto la guida di Colaninno, è alla vigilia di scelte drastiche. Secondo l'imprenditore di Ivrea il gruppo potrà salvarsi a condizione di realizzare il piano che si è dato, che comprende tra l'altro la cessione del personal computer, e «se tornerà la redditività nel '97». Ora però «il clima che si è creato intorno all'Olivetti è forse la minaccia più seria che grava sul lavoro di migliaia di persone; con la sfiducia, con la denigrazione e l'inquisizione si allontanano i clienti e gli investitori e si rischia di trasformare una situazione difficile, ma gestibile e risolvibile con successo, in una crisi senza via di uscita».

Una storia finita

Ormai, ha concluso De Benedetti, la Olivetti è una *public company*, controllata da grandi investitori internazionali. «Ci sono momenti nella vita di un imprenditore in cui gestire l'esistente e costruire il futuro sono attività non compatibili. Oggi è uno di questi momenti. Uscito dal consiglio di amministrazione, privo di funzioni operative a Ivrea, oggi l'ex presidente è un azionista importante, che sa che all'assemblea del '98, quando si tratterà di rinnovare il consiglio, saranno altri a comandare. Per la Cir oggi il percorso è segnato: entro quella data la sua partecipazione (oggi di poco superiore al 14%) sarà con ogni probabilità venduta. A quel punto la famiglia De Benedetti dovrà aver trovato altri obiettivi sui quali concentrarsi.



Carlo De Benedetti durante la riunione della commissione Attività produttive della Camera Massimo Capodanno/Ansa

Si degli azionisti a scissione. Rcs chiederà altri risarcimenti

Gemina, via libera a Hpi E inizia l'iter in Consob

Via libera degli azionisti Gemina, nel corso dell'assemblea straordinaria, alla scissione della holding Hpi. E già da domani i vertici della Hpi andranno in Consob per avviare l'iter della quotazione delle nuove azioni e dei warrant. La scissione è stata approvata a larghissima maggioranza. Intanto il gruppo Rcs, confluito dentro Hpi, avanzerà nuove azioni di responsabilità nei confronti dei vecchi amministratori a cui addebita le ingenti perdite del gruppo.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il management Gemina punta a una quotazione in «tempi più rapidi possibili» per Hpi, la società holding di partecipazioni industriali di cui ieri l'assemblea straordinaria ha deliberato la scissione. Già da domani, ha detto l'amministratore delegato Paolo Sabatini, è stato fissato un appuntamento in Consob per studiare l'iter per la quotazione delle nuove azioni e dei warrant. Per Hpi il nodo è dato dall'esistenza delle azioni di risparmio, che possono essere emesse solo da aziende quotate. La società quindi potrà essere formalmente costituita solo dopo l'ammissione in Borsa. Una procedura non dissimile da quella seguita proprio in questi giorni per la scissione Stet-Seat. Hpi parte con una dotazione di 2.075 miliardi di patrimonio netto contabile, mentre la stima di un

perito fissa il patrimonio a 3.679 miliardi di lire. La dotazione include il pacchetto di controllo di Fila, Rcs e Git e le partecipazioni in Burgo, Pirellina, Comit e Credit. Per ogni 10 titoli Gemina, ordinarie e di risparmio, l'azionista rimarrà con 9 azioni Hpi e una della nuova piccola Gemina delle rispettive categorie. La scissione è stata approvata a larghissima maggioranza, con soli 46.000 voti astenuti e 765.000 contrari, su 1.519 miliardi di voti. Non sono mancate però le critiche dei piccoli azionisti, mentre l'assemblea è durata sette ore. «Faremo una gestione dinamica - ha promesso il presidente Giorgio Rossi - ma purtroppo ora è un momento difficile, comprare aziende con la recessione non è un giochetto da ragazzi. Comunque i soldi non ci mancano». Rossi ha presentato il conto delle perdite di

Gemina negli esercizi precedenti. Dall'1-1-94 al 30-6-96 il rosso è stato pari a 610 miliardi per la capogruppo e a 841 miliardi nel consolidato. Da registrare la nomina in cda, al posto del dimissionario Paolo Pierri, di Giorgio Silva, 51enne commercialista ed esperto di diritto tributario, consulente fiscale e societario, sindaco di diverse società e membro del cda della Iliava Laminati Piani (gruppo Riva). Silva è stato tra l'altro socio fondatore dello studio tributario Bisozzi-Fantozzi. Intanto La Rcs Editori «è in procinto di varare altre azioni risarcitorie nei confronti di soggetti a cui si addebita parte della responsabilità per le ingenti perdite» emerse tra il 1994 e il 1996. È quanto ha dichiarato il presidente della Gemina Giorgio Rossi. Il gruppo Rcs ha già avviato in passato azioni di responsabilità nei confronti di ex amministratori per le perdite subite. In dettaglio la controllata Rcs Libri e Grandi Opere ha avviato un'azione di responsabilità contro l'ex amministratore delegato Giovanni Cobolli Gigli, mentre la stessa Rcs Editori ha deliberato azioni di responsabilità contro l'ex presidente e amministratore delegato Giorgio Fattori e verso l'ex direttore amministrativo Mario Masciocchi. A proposito di quest'ultima Rossi ha detto che «è ormai prossima a essere iniziata».

Retribuzioni, a ottobre +3,7% Ma è in calo la conflittualità

Le retribuzioni aumentano più dell'inflazione ad ottobre: +3,7%, mentre l'inflazione, nello stesso mese, è stata del 3%. Lo rende noto l'Istat, secondo cui l'indice delle retribuzioni orarie contrattuali dei lavoratori dipendenti ha segnato un aumento congiunturale, rispetto a settembre, dello 0,3%. In aumento anche la media delle variazioni tendenziali mensili degli ultimi 12 mesi (novembre '95-ottobre '96) che è risultata pari a un +4%, a fronte dell'aumento medio del 2,9% registrato nel corrispondente periodo precedente (novembre '94-ottobre '95). L'Istat registra poi il calo delle ore di sciopero: nei primi nove mesi del '96 è calato il numero delle ore non lavorate per conflitti di lavoro, che sono state 4,4 milioni, con una diminuzione del 5,2% rispetto ai 4,7 milioni di ore registrate nel corrispondente periodo del '95. Le ore perdute sono state causate, principalmente, da rivendicazioni economiche normative nel settore metalmeccanico ed in quello autoferrotranviario.

«Pagobancomat»

Cambia il servizio Bancomat

ROMA. Addio vecchio Bancomat: la carta utilizzata da 14 milioni di clienti se ne va. Ma, niente paura, per tornare in versione rinnovata e più efficiente: si chiamerà «Pagobancomat», consentirà sempre i prelievi, ma in più, rispetto al vecchio marchio, permetterà acquisti con moneta elettronica senza pagare commissioni sulle singole transazioni. Una carta di debito gratis dunque? Non proprio perché vi sarà da pagare una quota fissa annua il cui importo varierà da banca a banca, ma si tratta di piccole cifre, 10.000 lire in media. Ai commercianti che accetteranno il «Pagobancomat» sarà invece richiesta una «piccola percentuale», anche questa definita in modo personalizzato dalle singole banche.

A presentare il nuovo strumento, di cui già si era parlato nei mesi scorsi sono intervenuti ieri i vertici dell'Abi e della CogeBan (Convenzione per la gestione del marchio Bancomat), il direttore generale (Abi) e presidente della Convenzione Giuseppe Zadra ed il vice direttore generale dell'Abi e segretario di CogeBan Ettore Pietrabissa.

«Pagobancomat» andrà a regime nel '97, ma quasi tutte le banche (solo il 2% del mercato è ancora fuori) si sono già adeguate al nuovo standard e dagli estratto conto bancari dovrebbe risultare che da agosto sono state cancellate le commissioni sui pagamenti Bancomat.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.099 0
MIBTEL	10.391 0,94
MIB 30	15.567 1,2

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

MEDIA 2,32

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

ELETTI -2,44

TITOLO MIGLIORE

TOSI W 18,02

TITOLO PEGGIORE

SMI METALLI -18,18

LIRA

DOLLARO 1.513,61 0,27

MARCO 987,67 -5,14

YEN 13,326 -0,05

STERLINA 2.541,05 1,21

FRANCO FR. 291,08 -1,89

FRANCO SV. 1.168,36 -4,95

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI -1,15

AZIONARI ESTERI -0,21

BILANCIATI ITALIANI -0,72

BILANCIATI ESTERI -0,21

OBBLIGAZ. ITALIANI -0,16

OBBLIGAZ. ESTERI -0,01

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI 6,16

6 MESI 6,02

1 ANNO 5,83

Molto probabilmente oggi lascerà la VW il manager accusato dalla Opel di spionaggio

Volkswagen, si dimette Lopez

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Rotola la testa che tutti si aspettavano di veder rotolare. José Ignacio Lopez de Arriortua lascia la Volkswagen, proprio come volevano i dirigenti della Opel-General Motor per cominciare a discutere se (e come) ritirare la richiesta di risarcimento per miliardi di marchi (cioè migliaia di miliardi di lire) con la quale minacciavano di mettere in ginocchio l'azienda di Wolfsburg.

La sentenza di Detroit

Le dimissioni di Lopez non sono ancora ufficiali e dovrebbero essere formalizzate stamane nella riunione del consiglio di amministrazione, ma ieri venivano date praticamente per certe.

Da quando, martedì, il tribunale di Detroit aveva dato ragione alla GM ammettendo la sua richiesta di risarcimento e minacciando di processare la VW in base alla severissima normativa RICO, che

punitisce mafiosi e grandi criminali, si era capito che ogni possibilità di intesa in extremis passava, in ogni caso, per il sacrificio del manager basco.

Senza aver ottenuto la testa di quello che considerano un «traditore» senza principi, i dirigenti della Opel-GM non avrebbero mai accettato di negoziare una soluzione extragiudiziaria. A Ferdinand Piëch e ai suoi collaboratori non è restato altro da fare che mollare il guerriero al quale, avevano dichiarato fino all'altro giorno, non avrebbero «mai e per nessuna ragione» rinunciato.

Con l'uscita di scena di Lopez si chiude una vicenda che per tre anni ha sconvolto i rapporti tra due potentissimi gruppi automobilistici, la Volkswagen, il più grande d'Europa, e la Opel affiliata al supercolosso General Motor. Tutto era cominciato nel marzo del '93 quando, a sorpresa, il ma-

nager basco, protagonista di una spettacolare carriera alla GM, annunciò di essere passato alla VW. Alla Opel sostennero subito che Lopez, andandosene con uno staff di collaboratori che lui chiamava i «miei guerrieri», s'era portato dietro delicatissimi documenti sui piani industriali dell'azienda. Lui e la Volkswagen negarono, ma cominciarono una complicata battaglia legale.

I retroscena della vicenda

All'inizio di luglio del '93 la procura di Darmstadt fece sequestrare nell'appartamento di alcuni collaboratori di Lopez dei documenti che in effetti pare provenissero da una cassaforte della Opel. Piëch dal canto suo sostenne la tesi di un complotto contro la Volkswagen.

Mentre la battaglia continuava nei tribunali tedeschi, dove la VW contrattaccava presentando denunce per calunnie contro la Opel, una svolta arrivò con la deci-

sione della GM di investire la giustizia americana.

Fino alla clamorosa sentenza con cui il tribunale di Detroit, martedì, ha autorizzato la richiesta di un risarcimento miliardario e ha fatto balenare lo spauracchio di un processo infamante per i capi dell'azienda tedesca.

Lopez, intanto, ha continuato a lavorare, sostenuto pienamente (fino a ieri) dai vertici del gruppo e, a quanto pare, anche dalle maestranze.

Arrivato con la fama del «duro», il manager basco ha saputo piano conquistarsi stima e rispetto all'interno dell'azienda non solo con la sua politica al ribasso nei confronti dei fornitori (che ovviamente non lo potevano vedere), ma anche con una razionalizzazione dei metodi di lavoro, il cosiddetto KVP (processo di miglioramento continuo della produttività), che è stato apprezzato non solo dai dirigenti ma anche dagli operai.

AUTORITÀ PORTUALE DI CIVITAVECCHIA

Richiesta di pronuncia di compatibilità ambientale del Ministero all'Ambiente e al Ministero dei Beni Culturali e Ambientali - AUTORITÀ PORTUALE DI CIVITAVECCHIA con sede al Loc. Prato del Turco - CIVITAVECCHIA

RENDE NOTO

che in data odierna è stata richiesta la V.I.A. ai sensi dell'art.6 Legge 349/86 per il progetto della Variante del Piano Regolatore di Civitavecchia.

- L'opera appartiene alla categoria "h", porti commerciali marittimi di cui all'art. 1 del D.P.C.M. n. 377 del 10.08.1989.
- Il progetto riguarda la Variante al Piano Regolatore Portuale del Porto di Civitavecchia e consiste nella realizzazione delle seguenti nuove opere in quattro fasi attuative:
 - prolungamento Antemurale "C. Colombo" per una lunghezza complessiva di ml. 1022;
 - rifacimento scogliera retrostante accosti 12 e 13 (Santa Fermina);
 - Terminal Crocieristico di 1° - 2° e 3° fase. Banchina ml. 630
 - nuovo porto crocieristico (4° fase). Ubicato nella parte meridionale del Porto;
 - Terminal Containers per banchina di ml. 500. Parte settentrionale del Porto;
 - terminale rinfuse per ml. 250 di banchina a settentrione terminale containers;
 - nuove banchine commerciali 1° - 2° e 3° fase, destinate a general cargo e rinfuse agricole per ml. 650;
 - Darsena General Cargo 4° fase per ml. 1.000 di banchina;
 - recupero del porto storico;
 - nuovo terminal traghetti-ferrovieri e Ro-Ro;
 - darsena merci grandi masse a settentrione dell'attuale porto.
- Lo studio dell'Impatto Ambientale e il progetto direttore sono depositati presso gli Uffici della Sede dell'Autorità Portuale e presso l'Ufficio Valutazione Impatto ambientale della Regione Lazio, 3° piano Via del Caravaggio n. 99 - 00147 Roma.

Qualsiasi cittadino, può presentare in forma scritta, agli Uffici competenti dei Ministeri e della Regione, osservazioni o pareri sull'opera soggetta a valutazioni di impatto ambientale nel termine di 30 giorni dalla data del presente annuncio.